

## INCONTRI

L'OCCIDENTE E LA MORTE? Il monito *Memento Mori*, "ricordati che devi morire", ha smesso di essere un suggerimento a investire oculatamente (e cristianamente) nell'aldilà e nel paradiso. È diventato, per esempio negli Usa, una Death Education, e cioè un training di pragmatismo: se investi in uno stile di vita morigerato e in un'assicurazione sanitaria, la tecnica medica ti garantisce una fine posticipata. E accettabile. «Io invece propongo tutt'altro tipo di Death Education: una riflessione sul morire. Perché la morte è un processo che appartiene alla vita. E la paura della morte non va gestita a livello inconscio, deve entrare nella dimensione della coscienza», sorride Ines Testoni,

estroversa sessantenne dal curriculum chilometrico. I cui punti essenziali sono: è una psicologa sociale, una psicoterapeuta e un'antropologa culturale e sociale, con due lauree, la prima in psicologia, appunto, e la seconda in filosofia, con Emanuele Severino. All'Università di Padova Testoni è professoressa di psicologia delle relazioni di fine-vita, lutto, perdita, morte; e soprattutto, da 12 anni, è la fondatrice e direttrice del master in Death Studies & The End of Life. L'unico in Italia e in Europa. «A parte qualcosa di simile a Bath, nel Regno Unito, dove però si ragiona in termini antropologici e basta», specifica Testoni. Che è nata a Brescia e ha studiato a Milano, Venezia, Padova. E che è considerata una degli esperti mondiali in questa branca di studi. Non bastasse, è stata selezionata tra le 100 scienziate italiane più autorevoli dal Centro Genders dell'Università degli Studi di Milano per il *Progetto Cento Donne contro gli stereotipi*.

Oddio, e perché mai un master sulla morte e sul morire? In un momento storico così spalmato sull'immediatezza e la superficie? E perché poi voluto da una bella, spiritosa signora dal look molto femminile, la cui presenza non parrebbe certo evocare orizzonti ultraterreni, vedi la cascata di riccioli rossi, il rossetto corallo, il tono di voce gentile e coinvolgente, appena venato dalla cadenza lombarda? Testoni ride e si dispone a raccontare quegli aneddoti minuti che spiegano sempre una grande scelta: «Sono stata una studentessa-lavoratrice. Per mantenermi, da ragazza sono stata anche presentatrice televisiva in una rete locale bresciana. Poiché ero abbastanza telegenica, ero stata segnalata ai *talent scout* di Berlusconi, quando ancora Canale 5 cercava dalle varie reti locali possibili figure che buccassero lo schermo. Contemporaneamente avevo avuto un gancio per Rai 3 a Roma... Eppure ero triste». Continua: «Anzi, soffrivo moltissimo. Per-

ché mi rendevo conto che quella carriera mi avrebbe reso impossibile studiare. La mia speranza era di lavorare per essere autonoma e potermi iscrivere all'università». È andata a finire che si è pagata gli studi facendo l'educatrice tra disabili, bambini e adolescenti. «Provvidenzialmente don Antonio Mazzi in quel periodo stava aprendo una succursale del Don Calabria a Brescia, La Casetta, un luogo di inserimento nel mondo del lavoro di giovani con disabilità. Feci il colloquio per essere assunta e andò bene. Ricordo quel passaggio come uno tra i più belli della mia vita. L'esperienza con don Mazzi fu splendida, indimenticabile. Sono riuscita a dirglielo proprio qualche mese fa, dopo tanti anni».

Testoni a questo punto può riannodare i fili tra passato e presente: «Ho acquisito presto, insomma, una grande competenza del dolore, della sofferenza estrema. Il che mi ha portato a voler approfondire l'orlo dell'abisso. E a cercare di capire come può essere attraversato, quest'abisso. A partire dal secolo scorso siamo diventati tutti molto immaturi, rispetto alla morte. Perché è ormai puro annientamento, senza consolazione metafisica. E perché è uscita dalla nostra quotidianità, dalla nostra comunità. Negata da una tecnica che ti fornisce solo gli strumenti per raddoppiarti la vita. La morte è stata esternalizzata, lasciata in gestione alla medicina e ai medici. Peccato che presto le carenze dei servizi sanitari ci faranno di nuovo morire "in casa". Dunque, dobbiamo riabituarci al valore del cordoglio condiviso della collettività, alla solidarietà, all'accompagnamento, alla ritualità del lutto e della perdita, a saper gestire e negoziare in modo consoni l'approssimarsi della fine. Nostra e altrui».

**Testoni dice che, in sintesi, dobbiamo imparare a non avere paura della morte.** Va bene riporre la massima fiducia nella scienza, ma... «Ma pensiamo di avere ormai un potere forte sul nostro corpo e sulla nostra mente. Senonché sono in altissima crescita sia le patologie terminali con decorso prolungato, sia l'età media delle persone. E così, quando arrivano le diagnosi infauste, ci accorgiamo invece di non essere più capaci di restituire un senso alla vita vissuta del morente e a quella che resta ai "dolenti", a quanti gli sono accanto fino alla fine. Mancano gli orizzonti di significazione dell'esperienza di perdita. Manca una cultura sulla dimensione esistenziale della malattia e della fine. Non per niente chi ha subito un lutto torna al lavoro dopo tre giorni di permesso». Vero. Ma Testoni, la paura di morire non ce l'ha? Il tono di voce si fa serio e sobrio: «Sono

## L'INIZIO DELLA FINE INES TESTONI, PSICOLOGA E FILOSOFA, È TRA I MASSIMI ESPERTI MONDIALI DI DEATH EDUCATION

di Elisabetta Muritti



**Ines Testoni**, fondatrice e presidente di Ases, Associazione di Studi Emanuele Severino, è autrice di *L'ultima nascita. Psicologia del morire e Death Education* (Bollati Boringhieri).

## INCONTRI

un'allieva molto ortodossa di Severino, il filosofo dell'eternalismo radicale. Ovvero della necessità dell'eternità, a fondamento di ogni logica. Severino dice che non abbiamo bisogno di essere salvati, perché in quanto eterni siamo già da sempre salvi». Filosofia, dunque. Nulla a che vedere con la fede cattolica... «Se fosse solo questione di fede, smetterei di fare ricerca. La necessità dell'eternità è invece a fondamento di ogni logica. Ha applicazioni interessantissime in campo scientifico, per esempio nella fisica quantistica e nella fisica relativistica. Stiamo parlando di un'ontologia (lo studio dell'essere, ndr) inaudita, che rivoluziona un paradigma». Testoni spiega che ha già avviato un'importante collaborazione con l'Istituto Nazionale Neurologico Carlo Besta e con la Ca' Granda, l'Ospedale Maggiore Policlinico, all'interno di un gruppo di ricerca epistemologica (GREES). «Sì, a Milano: oggi lo spazio di studio più intelligente d'Europa. In altre città italiane intervengono dinamiche che ostacolano la ricerca, mentre in altri posti in Europa ho riscontrato due tipi di vassallaggio culturale, uno di tipo statunitense, l'altro ossequiente alla *grandeur*». Torniamo alla domanda iniziale... «Quello che occorre è un referente spirituale. Non ci deve essere mai e poi mai la supremazia politica di una religione. La spiritualità appartiene a tutti e viene prima di qualsiasi linguaggio delle religioni. Lo dice anche l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità: nel 2012 ha inserito la valutazione della religiosità e la spiritualità personali nella misurazione della qualità della salute».

**Testoni parla con entusiasmo del suo master. Che ha molto successo. È interdisciplinare.** È molto frequentato, e in modo eterogeneo. Quest'anno **accademico** vi sono entrati 29 alunni. «Al massimo possono essere 30, io ricevo ogni anno tra le 40 e le 50 richieste. Dall'Italia, dall'Europa, dall'America Latina, da persone di tutte le età che sono disposte anche a imparare l'italiano pur di esserci. Il mio master *post lauream* è aperto, ovviamente, a psicologi, medici, infermieri, insegnanti, educatori, operatori sociali, agenti delle Forze dell'Ordine, volontari... Ma non solo. Abbiamo avuto anche giovani usciti sgangherati dalle sette. Cercavano aiuto, avevano perso la fede e di converso gli era aumentata l'angoscia di morte, un circolo vizioso che costituisce il ricatto tramite il quale le sette agganciano. E poi gli artisti! I più difficili da domare! L'arte contemporanea è mostruosamente interessata alla morte, la interrogano dai poveristi ai nuovi figurativi, la destrutturano, la inscenano con san-

gue, ossa... Una volta un artista poteva contare sulla certezza di un equilibrio assoluto. Oggi non c'è più niente. È caduto ogni canone. È caduto ogni Dio». Ma in definitiva, quali competenze fornisce, questo master?

**Un fiume in piena: «Insegna che cosa fare per gestire la paura della morte. Nostra e di chi amiamo.** Considerando e mettendo in discussione tutte le risposte che gli esseri umani si sono dati. E questo è un processo che gli rafforza. Aiuta a governare la fine della vita tra questioni di bioetica e di biodiritto. Risponde a una richiesta di senso che non trova più risposta nella nostra società: la cultura

pop di oggi ci fa morire e resuscitare a ripetizione, non c'è problema, la morte appare una cosa fantastica e lontana, *the show must go on*. Peccato che in tutte le famiglie ci sia una lunga malattia culminata con un lutto, in ogni classe scolastica un ragazzino o una ragazzina che ha avuto un'esperienza di perdita. «E noi diamo indicazioni di salvezza. Le religioni non sono più capaci di parlare ai giovani, il che costituisce un problema sociale. Dopo un adeguato percorso, anche i maschi, che rispetto alle donne sono più alestitimici, cioè più emotivamente analfabeti, diventano maggiormente empatici. L'alestitimia, cioè l'impoverimento delle emozioni e del linguaggio che dà voce agli stati d'animo, può essere il risultato di un'elusione dei pensieri legati alla morte e quindi di una negazione della stessa». Testoni a questo punto racconta i suoi progetti: «Tra pochi mesi esce con Bollati Boringhieri il testo *Psicologia palliativa*, l'ho scritto come esito dei tavoli coordinati dal collega Guido Biasco e svolti all'interno del tavolo bilaterale tra il MIUR, il Ministero dell'istruzione, e il Ministero della salute: prevede l'inserimento di un certo numero di crediti per la frequenza di insegnamenti sulla morte, il lutto e le cure palliative all'interno dei corsi di laurea in medicina, psicologia, infermieristica e servizio sociale. L'idea è proprio quella di insegnare che cosa fare con chi muore». Il che ci porta a parlare dell'Italia, no? «L'Italia? Be', siamo i primi in Europa ad aver vinto un progetto Erasmus Plus su questi temi. Si tratta di *Death Education for Palliative Psychology*, che ho ideato insieme all'ANT, la fondazione Onlus che a livello nazionale sta sfidando la censura della morte. La riflessione sulla morte attiva una fede integrata alla risposta razionale. Ma in questo senso i primi a scappare sono i cattolici italiani, perché loro trasformano una fede in un linguaggio politico che dev'essere valido per tutti». ■

«LA FINE DELLA  
VITA OGGI  
È GESTITA DAI  
MEDICI, NEGATA  
DA UNA TECNICA  
CHE RADDOPPIA  
L'ESISTENZA.  
MA LE CARENZE  
DEI SERVIZI  
SANITARI  
CI FARANNO DI  
NUOVO MORIRE  
"IN CASA"»